

Fiorenza Taricone

Ordinaria di Storia delle dottrine politiche,
Università di Cassino e Lazio Meridionale

La Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori a Milano La Fildis milanese e la Casa della Laureata

La *Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori*, acronimo Fildis, nasce in anni infausti per le libertà civili e politiche, cioè alle soglie del fascismo, nel 1920-'22. Molti documenti riportano la data del 1920, anno in cui una delegata italiana partecipò alla prima assemblea dell'*International Federation University Women*, di Londra allora in via di formazione. Se il divario fra le date può essere spiegato come periodo necessario alla sua costituzione, più controverso risulta il luogo della fondazione, che risultava essere Roma, come io stessa ho scritto nel libro che nel 1992 ne ricostruiva la storia, complessa e poco nota, tanto che l'avevo intitolato *Una tessera del mosaico. Storia della Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori*¹. Recentemente consultando l'«Almanacco della donna italiana» anno 1923, sono emersi nuovi elementi. L'Almanacco contiene in ogni annata una *Rassegna del movimento femminile*, che suddivide le associazioni secondo il loro carattere: culturale, professionale, politico e così via. Viene citata L'*Associazione fra Laureate e Diplomate Istituti Superiori* che risulta "fondata alla fine del 1920 per la difesa dell'attività e dell'opera delle donne colte nella vita intellettuale del paese, nell'esercizio delle professioni e aiutare gli scambi intellettuali con altri paesi per finalità attinenti alla cultura". La dizione usata è quella di *Associazione*, mentre quella di poco successiva sarà *Federazione*, probabilmente perché la *Federazione* aderirà al *Consiglio Nazionale Donne Italiane*, a sua volta *Federazione* di associazioni². Il nucleo della nascente *Associazione* era milanese, come vedremo in dettaglio nelle pagine seguenti.

Si può ipotizzare che la marcia su Roma e il debutto del fascismo al governo abbiano in qualche modo influenzato il cammino della Fildis, mutandone la fisionomia; il 1923 anno, in cui viene pubblicato l'Almanacco, fu probabilmente un anno chiave, poiché i dati raccolti dalla rivista risalivano all'anno precedente, non erano ancora in grado di "raccontare" i mutamenti veloci nel mondo politico e anche associativo. Sarà compito di ricerche successive tentare di appurare tutto ciò, ma se Roma sarà la città di residenza della sua prima Presidente, Isabella Grassi, Milano resterà una sede prestigiosa per la qualità delle sue socie.

Lo statuto della Fildis, approvato per referendum nel luglio del '23 sanciva all'articolo 1 la costituzione della *Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori* come sezione della *International Federation University Women (IFUW)*. La Federazione riuniva donne laureate italiane e

¹ F. Taricone, *Una tessera del mosaico. Storia delle Fildis Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori*, Pavia Antares, 1992. Il libro è esaurito da tempo, si può consultare nel blog fiorenzataricone.wordpress.com

² Sul Consiglio Nazionale Donne Italiane e sull'associazionismo femminile nel suo insieme, F. Taricone, *Teoria e prassi dell'associazionismo italiano nel XIX e XX secolo*, Cassino, Edizioni dell'Università, 2 ed., 2008.

straniere viventi in Italia, e donne docenti e diplomate in istituti superiori, titolo all'epoca equivalente alla laurea, al di sopra di ogni questione politica, confessionale o di razza. La Fildis si proponeva di promuovere la cooperazione fra donne universitarie di tutto il mondo, di incoraggiare le socie nei loro studi, tutelare la loro attività professionale e interessarle ai problemi sociali, in particolare a quelli educativi. Nello statuto erano presenti due elementi in parte contrastanti. Infatti, alla larga apertura derivante dall'accantonare ogni questione politica, confessionale e di razza, si opponeva la condizione restrittiva e qualificante per essere ammesse, cioè la laurea o titolo equivalente, di cui non disponevano certo moltissime donne negli anni venti. L'associazione si configurava quindi come un progetto elitario, ma anche come nucleo nascente di un'associazione corporativo-professionale perché la federazione fu composta in gran parte di insegnanti e donne professioniste.

Progressivamente, negli anni del fascismo che da movimento negli anni Trenta si trasformò in regime illiberale e autoritario, lo spazio della *Federazione* si restrinse. Le attività curate rivelano come il giro di vite dato dal fascismo a tutte le associazioni con velleità autonomistiche non avesse risparmiato neanche la moderata Fildis, mentre diventava sempre meno latente il contrasto con la politica culturale ed occupazionale del regime con la preclusione alle donne di lavori qualificati. Nel mese di agosto del '23 la Fildis e il *Consiglio Nazionale Donne Italiane* si trovarono d'accordo nel protestare contro il r.d.6 maggio 1923, n.1154 che escludeva le donne dalla partecipazione ai concorsi a preside negli istituti di istruzione media. Negli anni precedenti, le donne erano state espulse dal mercato del lavoro con la legge che autorizzava la revisione delle assunzioni e sistemazioni del personale, sia di ruolo che avventizio, fatte dopo il 25/5/1915 nelle amministrazioni di stato, assunto nell'emergenza bellica. In base ad essa, oltre ai mutilati e invalidi di guerra, degli ex combattenti feriti o decorati, mantenevano il posto di lavoro solo le vedove di guerra che fossero unico sostegno di famiglia e le orfane non coniugate di impiegati deceduti per cause di servizio. Nel 1926, la Fildis presentò ancora un ricorso per l'esclusione delle donne dai concorsi di segretari nel ramo amministrativo e nello stesso anno si chiese ragione al Ministero delle Corporazioni dell'esclusione femminile da carriere dirigenziali. Il regresso era netto rispetto agli anni venti, quando la legge Sacchi -Mortara che riconosceva alla donna la libera amministrazione dei suoi beni sanciva all'articolo 7 che le donne erano ammesse a pari titolo degli uomini ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici, esclusi soltanto quelli che implicavano poteri pubblici giurisdizionali, o l'esercizio di diritti e potestà politiche che attenevano alla difesa militare dello Stato. Dopo il '26, di fatto furono organizzate prevalentemente sale di lettura, frequenze a corsi di lingua e cultura generale e a corsi di carattere medico-giuridico in grado di fornire consulenze di orientamento professionale.

Ci si orientava, nell'impossibilità di agire liberamente in Italia, verso attività da svolgere all'estero. La Fildis inviò sue socie in molte commissioni internazionali: in quelle che dibattevano il problema della nazionalità della donna coniugata, del lavoro femminile e nel *Bureau International du Travail* di Ginevra. Ma l'attrito fra la Federazione e il governo fascista crebbe quando nel gennaio del '27 fu decretata l'esclusione delle donne dai concorsi a cattedre di materie letterarie e filosofiche

nelle scuole superiori. Già nel 1920 a seguito di un apposito regolamento emanato il 4 gennaio dello stesso anno, la legge n.1176 del 1919 che liberalizzava l'accesso femminile ai pubblici impieghi aveva subito un emendamento in senso restrittivo, ribadendo l'impossibilità per le donne di accedere alle carriere direttive dello stato. Ciononostante, proprio in virtù della legge Sacchi-Mortara, quando nel 1920 furono banditi i concorsi per cattedre nei licei, negli istituti tecnici e nelle scuole normali le concorrenti femminili furono ammesse malgrado l'allora ministro Benedetto Croce, poco favorevole alle donne, si fosse rivolto al Consiglio di stato. L'esclusione quindi da alcune cattedre delle scuole medie superiori decretata dal regime, rappresentava una netta restrizione rispetto alla legislazione precedente³.

Nel '29 la Federazione reagì ancora contro l'imponente legislazione espulsiva e discriminatoria inviando al Ministero dell'Educazione Nazionale un'istanza tendente ad ottenere il ripristino dei diritti delle professoresse ad insegnare nelle scuole secondarie superiori ed un'altra al Capo del Governo con la richiesta di abrogare le limitazioni esistenti per la donna nella carriera amministrativa. La protesta non ebbe alcun effetto immediato. Solo successivamente, nel 1934, con l'emanazione in data 28 settembre del r.d.n. 1680 fu consentito alle donne di concorrere alle stesse condizioni degli uomini, ma solo al posto di preside per le scuole professionali femminili e di magistero professionale per la donna. Nella realtà, gli anni che seguirono fecero man mano intravedere il prossimo destino della Federazione, cioè lo scioglimento, non solo e non tanto per decisione imposta per decreto, ma perché la Fildis non poteva più godere di una reale libertà teorica e pratica.

Nel 1930 la Fildis venne informata che le sue presidenti sarebbero state nominate dal presidente della *Commissione Nazionale Italiana per la Cooperazione Intellettuale*. Nel 1932, il funzionario italiano responsabile delle organizzazioni femminili scrisse alla presidente della IFUW facendo notare che la Fildis aveva all'incirca solo quattrocento socie, mentre le altre due associazioni intellettuali ne avevano duemila ed erano animate da uno spirito conforme agli ideali e alle norme delle donne italiane. Quindi, poiché la IFUW ammetteva soltanto un'associazione in un paese, era la maggiore che doveva essere riconosciuta. Nel luglio del '33, la prof. Westerdyk rispose che dopo tutto era la Fildis l'organizzazione più anziana e che forse sarebbero state possibili delle consultazioni per portare ad una fusione tra la Federazione Artiste e Laureate e la Fildis riconosciuta dall' IFUW.

La “libera scelta” dello scioglimento

Per quasi due anni la situazione non mutò, ma nell'autunno del '35 la dott. Grassi scrisse all'Ifuw una lettera personale nella quale si raccontava come erano andate realmente le cose: “Il 9 maggio venni chiamata in prefettura dove mi venne comunicato l'invito alla Fildis di sciogliersi spontaneamente. Il 12 maggio respinsi quest'invito. Il 3 giugno fu convocata una riunione del nostro Consiglio. La prof. Tommasi informò il Consiglio che il decreto richiedente lo scioglimento era stato già

³ Marco Severini, *In favore delle italiane. La legge sulla capacità giuridica della donna (1919)*, Venezia, marsilio, 2019.

redatto dal Ministero degli Interni(...). Devo rendermi conto che ogni richiesta è un ordine e convenimmo che, se non volevamo compromettere il nome della federazione e dei suoi dirigenti, dovevamo sciogliere la *Federazione* seduta stante. Un rifiuto sarebbe stato interpretato come atto contrario alla disciplina fascista. Poiché tutte le componenti del Consiglio furono d'accordo sull'urgenza di sciogliere immediatamente la Federazione, fui obbligata a dare il mio assenso, ma rimasi troppo sconvolta dall'andamento della riunione per poter prendere parte alla stesura della lettera". L'annuncio ufficiale della Prefettura circa il "volontario" scioglimento della Fildis non arrivò che in settembre e in seguito a ciò fu scritta una lettera alla Westerdyk dalle socie della Fildis: "La nostra presidente che è stata recentemente operata ed è ancora lontana dalla guarigione mi prega d'informarla che il 3 giugno con lettera da noi inviata alla Prefettura di Roma la nostra Federazione ha definitivamente cessato la sua attività. Il Ministero delle Corporazioni che tende a unificare in un solo Ente tutte le associazioni, in quasi tutti i rami delle attività sociali, ci ha gentilmente richiesto di sciogliere la nostra Federazione che era considerata come un duplicato della *Federazione Laureate e Artiste*. Con disciplina e spirito fascista abbiamo rinunciato al nostro lavoro con la soddisfazione di aver visto in tutte le occasioni che la nostra iniziativa era stata molto apprezzata e incoraggiata dalle varie autorità di Roma". A questa lettera venne data risposta ufficiale, ma il 6 novembre fu inviata una lettera personale alla dottoressa Grassi dalla presidenza dell'Ifuw: "Nessuno meglio dei dirigenti si rende conto della dura lotta che avete dovuto sostenere in questi ultimi anni per l'indipendenza della vostra Federazione e nessuno ammira maggiormente il modo coraggioso con cui avete affrontato un compito sempre più arduo. Il pensiero che le ultime fasi della lotta siano state affrontate da voi in uno stato di salute cagionevole, con la minaccia di un'operazione, aumenta la loro ammirazione per la vostra energia e sopportazione". Isabella Grassi scomparve l'anno seguente, ma lo spirito di collaborazione delle ex socie della Fildis non era morto: immediatamente dopo la sua scomparsa fu fondata a Roma la Biblioteca Isabella Grassi con lo scopo dichiarato di compilare una documentazione completa di libri scritti da donne e del lavoro intellettuale pure compiuto da donne. Le Autorità Fasciste non indagarono quali attività vi fossero esplicitate, ma si può suggerire un'ipotesi: poiché nel 1944 la Fildis decretò la sua ricostituzione e si rimise velocemente in moto, non sarebbe illegittimo supporre che nel centro si svolgesse durante il fascismo un minimo di attività.

E' stato scritto da Clelia Bonati Pighetti che lo scioglimento deciso da Isabella Grassi nel 1935 non fu atto di debolezza verso il regime, né di ossequio al potere, in quanto occorre tener conto anche di un insieme di motivazioni psicologiche⁴. La vita di Isabella era molto cambiata dal tempo in cui aveva assunto la carica di presidente nazionale della Fildis. Nel 1925 era morto il padre, Senatore del Regno, e scienziato stigmatissimo cui l'Italia doveva la scoperta della trasmissione malarica. La madre, anziana e ammalata che le sopravvisse, si era allontanata dalla vita attiva e non collaborava più con la figlia sul piano associativo. La

⁴ Clelia Bonati Pighetti, *Isabella Grassi tra modernità e modernismo*, «Storia Donna rivista della Fildis», n.3, 1982.

Regina Margherita che stimava e apprezzava Maria Koenen, era morta nel 1926. Sulle socie della Fildis, molte delle quali erano ebree, pendeva la minaccia del primo antisemitismo che già Gaetano Salvemini aveva segnalato come un pericolo enorme per la società italiana in un saggio del '34, pubblicato proprio da un'associazione femminile, la *Women's International League for Peace and Freedom*. Ernesto Buonaiuti⁵, il padre spirituale di Isabella, era definitivamente caduto in disgrazia e allontanato dalla cattedra universitaria nel '31 per non aver prestato giuramento al regime fascista. L'accostamento tra il suo nome e quello di Isabella Grassi non giovava probabilmente alla vita dell'associazione. Alla minaccia di uno scioglimento imposto dall'alto, le socie preferirono accettare "l'invito" e decretare la scomparsa dell'associazione alla vigilia della guerra d'Africa in un clima che stava diventando "antibritannico" e che avrebbe reso difficili le relazioni con la sede internazionale di Londra. L'imposizione era subdola e celava dietro i benevoli consigli circa un opportuno e spontaneo scioglimento, un sostanziale autoritarismo. Come risposta, la Fildis aveva due strade da percorrere: la prima sarebbe stata quella di resistere alle minacce fino a rendere pubblicamente manifesta la costrizione e quindi addossare al regime la responsabilità del suo operato di fronte all'opinione pubblica. La seconda, quella che praticamente la Federazione scelse, accettando l'inevitabilità del fatto e prendendo su di sé il carico di ambiguità interpretative che tutto ciò avrebbe comportato nel giudizio dei contemporanei e della posterità⁶.

La Fildis milanese

L'organigramma che compare nell'Almanacco del 1923 è del tutto diverso dalla successiva Fildis come Federazione, con cognomi che sono chiaramente di area milanese, mentre la Fildis che avrà Isabella Grassi come Presidente graviterà in area romana; quasi nessun nome dell'organigramma originario rimane nella successiva Federazione. Il Direttivo dell'Associazione milanese che in qualche caso cita solo cognomi, risulta composto dalla Presidente Luisa Ancona, nota suffragista, dalla Vice P. Luisa Levi Bottoni, Segretaria Anna Castiglioni, Cassiera dott. Comizzoli, Consigliere dott. Cesarina Ambrosoli, Luisa Gianferrari, Maria Bernstein, dott. Ricci, Ing. Restelli, sig.na Marx studente di Legge. L'elenco originario delle socie milanesi rende evidente che la Federazione riuniva un'élite di donne laureate che erano al tempo ancora una nettissima minoranza. Per di più, molte delle socie erano laureate in discipline scientifiche, fenomeno ancora più raro. Luisa Ancona, la Presidente, sorella gemella di Margherita, era nata a Palermo, ma si erano presto trasferite con la famiglia a Milano. Laureata in Medicina e successivamente capo del servizio oftalmico del Comune di Milano, durante la prima guerra mondiale fu nominata capitano medico della Sanità Militare. Luisa fu

⁵ Rimando su questo al testo a mia firma *Isabella Grassi Diari(1920-'21) associazionismo femminile e modernismo*, Genova, Marietti 2000.

⁶F. Taricone, *La Fildis (Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori) e l'associazionismo femminile*, in Marina Addis saba, a cura di, *La corporazione delle donne. Ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio*, Firenze, Vallecchi, 1988, p.164.

anche Presidente della sezione milanese della Fildis per qualche tempo⁷. Ulteriore riprova della presenza di laureate in discipline scientifiche era anche Luisa Gianferrari, del nucleo originario Fildis di Milano, biologa e genetista (1890-1977). Si era laureata in Scienze naturali prima all'università di Innsbruck e poi a Bologna; per completare la formazione frequentò anche l'Istituto di Genetica di Berlino e l'Istituto Nazionale di Genetica umana di Upsala. Studiosa delle forme di trasmissione delle malattie ereditarie, insegnò dal 1924 al 1930 *Biologia generale* alla Facoltà di Scienze naturali dell'Università di Milano, dal 1930 al 1933 *Embriologia sperimentale* e *Genetica* alla facoltà di Medicina, dove dal 1950 al '59 fu titolare della prima cattedra di *Genetica umana* istituita in Italia. Nel 1937 propose un centro universitario dedicato esclusivamente allo studio dell'ereditarietà genetica, istituito nel 1940 all'Università di Milano e di cui fu Direttrice. Nel 1942 fondò con sovvenzione del Comune di Milano il Consultorio *eugenetico* dal quale ebbe origine tutto il movimento italiano nell'eugenetica, nella consulenza pre-matrimoniale, pre-concezionale, che il Comune offrì gratuitamente dal 1948 in poi. Luisa Gianferrari non disdegnò articoli di carattere divulgativo, interviste alla stampa, radio, televisione, per informare la popolazione sull'esistenza di malattie ereditarie per la nascita di figli con handicap⁸. Attiva nella Fildis di Milano, e citata nell'organigramma originario ancora come signorina, evidentemente non ancora laureata in legge, era Frida Marx Ceccon, originaria di Solingen e discendente diretta del ceppo familiare cui apparteneva Karl Marx. In occasione del matrimonio con l'avvocato milanese Ceccon si trasferì, iscrivendosi all'albo dei Procuratori e collaborando con il marito. Cugina di Ersilia Bronzini Majno, la cui madre Bernstein era sorella della sua, Frida diventò nel 1931 la vice presidente della sezione milanese della Fildis. Nel '38 si convertì al cattolicesimo e seguì le due attività assistenziali che si salvarono dallo scioglimento imposto dal fascismo all'Unione Femminile: l'assistenza alle vedove e i lettini a prestito. Fu consigliera anche dell'Unione e stese il programma del *Segretariato sociale*, una delle prime attività dell'Unione nel dopoguerra e una delle fondatrici della sezione milanese *Federazione Donne Giuriste*⁹.

Nell'elenco delle socie milanesi, preziosamente conservato da Giovanna Cantoni Foà, e che conobbi molti anni fa, figurava anche la sorella di Luisa Ancona, Margherita, insegnante di lettere nel liceo Beccaria, più radicale rispetto alla sorella gemella Luisa. Fu anche dirigente del *Comitato pro-voto lombardo* e attiva nell'*Associazione per la donna*. La stessa Cantoni ricordava il suo sdegno quando nel 1925 Mussolini intendeva concedere alle donne il solo voto amministrativo. Numerose le insegnanti e le procuratrici legali come Tina Armuzzi, Irma Foà, Giuseppina Porro, avvocato e redattore capo del «*Monitore dei tribunali*». Numerose anche le laureate in chimica, come Ada Bolaffi, docente di chimica

⁷ Sulle due sorelle con relativa bibliografia, *Dizionario biografico delle donne lombarde*, a cura di Rachele Farina, Milano, Baldini e Castoldi, 1995, pp. 51-2.

⁸ Anna Ronzoni, in *Dizionario biografico delle donne lombarde*, a cura di Rachele Farina, Milano, Baldini e Castoldi, 1995, pp. 527-8.

⁹ F. Taricone, *ivi*, 710-1. Sull'Unione Femminile il recente testo *Attraversando il tempo. Centoventi anni dell'Unione Femminile Nazionale (1899-2019)*, a cura di Stefania Bartoloni, Roma, Viella, 2019.

biologica all'Istituto Vittorio Emanuele III per lo studio sul cancro, Rosa Maranini e Valentina Mastrazzi, insegnanti di Chimica nel Regio Istituto Tecnico di Pavia, Magda Molco, analista chimica presso la Montecatini, Giuditta Palumbieri ingegnere, Ernesta Vareton, specializzata in pubblicazioni sui carburanti e lubrificanti, chimico industriale. Nutrita la rappresentanza delle ingegnere, fra cui Rosita Bossi, che in seguito fu politicamente vicina alla Democrazia Cristiana e le sorelle Racheli, Adele, di cui si parlerà più avanti, e Giuseppina che lavorava presso l'Ufficio Brevetti della sorella Adele. Rosina era invece medico chirurgo ed esercitava in proprio. Tutte sono state tutte impegnate nell'associazionismo. Sandra Mattei Bruni era laureata in matematica, e fondò nel dopoguerra a Pavia due collegi femminili sul modello del collegio Ghislieri, Un posto a sé è quello di Marta Navarra Bernstein, una delle fondatrici del primo nucleo della Fildis già nel '19. Insegnante di Francese e Inglese alla scuola Manzoni, era perito giurato al tribunale dei documenti legali. In seguito si dedicò quasi interamente all'*Associazione Donne Ebee Italiane*, di cui fu Presidente e riorganizzatrice.

Fra le tante iniziative della *Federazione* che sarebbe troppo lungo riassumere in questa sede, quella che rappresentò una grande novità a Milano fu la realizzazione della *Casa della Laureata*, che ospitava il Consiglio Federale della Fildis il 3 ottobre 1951. La Casa era stata costituita come società cooperativa per azioni a responsabilità limitata, con sede a Milano in via Respighi. L'iniziativa concordata con il Comune era costata molti sacrifici in termini di tempo e denaro, ma era proseguita caparbiamente grazie agli sforzi di tante socie tra cui l'ideatrice, ingegnere e agente di brevetti Adele Racheli Domenighetti e Giovanna Cantoni Foà, che fu anche Presidente della sezione di Milano dal 1974 al 1985. Fu una delle prime vittime delle leggi razziali; espulsa come ebrea andò esule in Francia dove fece l'assistente d'italiano, anche grazie all'aiuto delle compagne francesi della sezione *International Federation University Women*. In Inghilterra fu annunciatrice a Radio Londra dal 1939 al 1945 mantenendo i contatti con la *British Federation University Women*; nel '46 entrò alla Facoltà di Lingue della Bocconi dove lavorò per 25 anni. Già dal 1948 Adele Racheli aveva preso contatto con il Municipio, con il Politecnico di Milano e con antichi compagni ritornati dalla guerra, per sapere se fosse possibile ottenere uno stabile semidistrutto e ricostruirlo; sarebbe stato destinato ad accogliere le socie della Fildis che avevano gravi difficoltà a trovare un alloggio conveniente e decoroso, trovandosi a Milano per lavorare; l'ingegner Racheli si rivolse all'Ufficio Tecnico del Comune che le offrì la gestione di una delle case albergo di sette piani con 132 camere, situata di fronte al Palazzo di giustizia. La Racheli riunì subito d'urgenza il Consiglio direttivo della sezione di Milano per prendere una decisione, date anche le grandi responsabilità finanziarie e organizzative. Il sopralluogo effettuato, ricordava la Racheli, li convinse delle possibilità di realizzazione tanto più che lo poteva essere terminato in un paio di mesi. Fu certamente un grande atto di coraggio e appena le scale furono agibili, iniziò subito l'ingresso delle prime ospiti, delle dirigenti e del personale. Le camere erano state ammobiliate dal Comune di Milano come pure i servizi. La Fildis comprò lenzuola, coperte, e quanto di necessario si poté trovare a Milano con l'aiuto dell'*Unrra (United Nations Relief and Rehabilitation Administration)*; le stanze erano arredate semplicemente, ma fornite di servizi igienici propri, ripostiglio con fornello elettrico, armadio, scrittoio.

L'ingegnere Maria Luisa Baj Rastelli, madre del famoso pittore Baj, che collaborava con il marito impresario di costruzioni edili, aveva brevettato un dispositivo igienico per la Casa. Si trattava di un ingegnoso servizio igienico costituito dal Wc e bidet incorporato che non poté essere adottato perché nell'edificio i servizi igienici erano stati installati in precedenza. Le ospiti arrivavano da regioni italiane, ma anche da sezioni straniere e trovavano una sistemazione soddisfacente a un prezzo onesto; a Milano si disponeva quindi della più comoda casa per laureate, migliore di quella di Londra, Crosby Hall, e paragonabile solo a quella di New York. La Casa come Società cooperativa si proponeva di acquistare o quantomeno di gestire, in un prossimo futuro, case che offrissero ospitalità permanente o temporaneamente a socie che avessero i requisiti adatti. Il periodo cosiddetto permanente aveva una durata massima di tre anni, rinnovabile secondo il giudizio del Consiglio di amministrazione ed era riservato a universitarie e socie della Fildis, o socie della stessa Casa della Laureata. La seconda possibilità, più breve, andava da una settimana a tre mesi circa, riservata a universitari e studiose, socie dell'Ifuw, o di altre analoghe associazioni italiane o straniere di passaggio a Milano per ragioni di studio o lavoro. Il patrimonio era costituito dal capitale sociale formato da un numero illimitato di azioni nominali, da lire 1000, da versare integralmente in contanti all'atto della sottoscrizione, nominative e non cedibili, da eventuali lasciti o donazioni e dal fondo legale di riserva. Il numero dei soci era illimitato, ma ne era escluso chiunque avesse interessi contrastanti con quelli dell'associazione. L'ammissione era decisa dal Consiglio di amministrazione, senza obbligo di motivazione; il Consiglio era composto da cinque a nove soci, nominati dall'assemblea, i quali duravano in carica tre anni. Il Consiglio nominava anche un Presidente che durava in carica tre anni ed era rieleggibile. Nel caso di scioglimento della Cooperativa l'assemblea avrebbe nominato uno o più liquidatori e l'intero patrimonio sociale, dedotto il capitale versato, sarebbe stato devoluto a scopo di pubblica utilità conformemente allo spirito mutualistico.

Durante il convegno della Fildis tenuto nel 1951 la sezione di Milano aveva informato le socie sul felice avviamento della casa. Poiché però le spese erano molto forti e il Comune pretendeva il pagamento di tutte le stanze, si era deciso di rinunciare almeno nei primi tempi a lasciare camere a disposizione di ospiti di passaggio; si erano affittate tutte le stanze a donne preferibilmente laureate che lavoravano e vivevano stabilmente nella casa. Nel 1952 la Casa della Laureata inaugurò anche un servizio di poliambulatorio "Eugenio Chiesa", dedicato esclusivamente a donne e bambini. L'iniziativa era unica nel suo genere a Milano e in questo senso era preziosa anche per indicare una strada da seguire, utilizzando un'esperienza già sperimentata all'estero. I criteri adottati rispondevano due esigenze: una di carattere medico vero e proprio poiché la scienza contemporanea ammetteva che anche le malattie comuni potevano provocare reazioni diverse negli organismi dei due sessi. L'altra, di evidente carattere ambientale mirava a evitare a molte donne la promiscuità di ambulatori in cui l'opera dei sanitari era impostata in modo generico. L'iniziativa era rivolta specialmente alle donne del ceto medio, ancora in gran parte escluse dalle forme mutualistiche e che non avevano la possibilità di affrontare visite e cure costose. Tutte le forme di assistenza alle lavoratrici intellettuali e rientravano del

resto degli scopi della Fildis, e comprendevano anche quelle impiegate e casalinghe che lavoravano a domicilio e che non erano parenti di mutuatari; per i suoi scopi esclusivamente sociali il poliambulatorio praticava le tariffe minime consentite dall'Ordine dei medici, ma erano previste anche visite e cure gratuite quando le circostanze lo richiedevano. Gli orari erano stati studiati in funzione delle donne che lavoravano, utilizzando le ore del tardo pomeriggio, le prime ore della mattinata o il pomeriggio del sabato. Prestavano la loro opera specialisti dei vari settori medici: cardiologia, ginecologia, odontoiatria, oculistica, aerosolterapia. La gestione della casa fu proseguita in modo ineccepibile per ben 20 anni grazie alla socia Graziella Carpi Sonnino, instancabile organizzatrice. Intorno al 1972 cominciarono le prime difficoltà. Come scrive la Racheli, infatti, pressioni politiche e sindacali cercavano di forzare la volontà della Cooperativa; si riunì quindi il Consiglio di amministrazione per decidere la disdetta e chiudere la Casa della Laureata, con il completo accordo dell'Amministrazione comunale, dopo un sopralluogo per la manutenzione fatta fino allora a spese della casa, sia da parte degli organi tecnici del Comune sia dei liquidatori contabili.